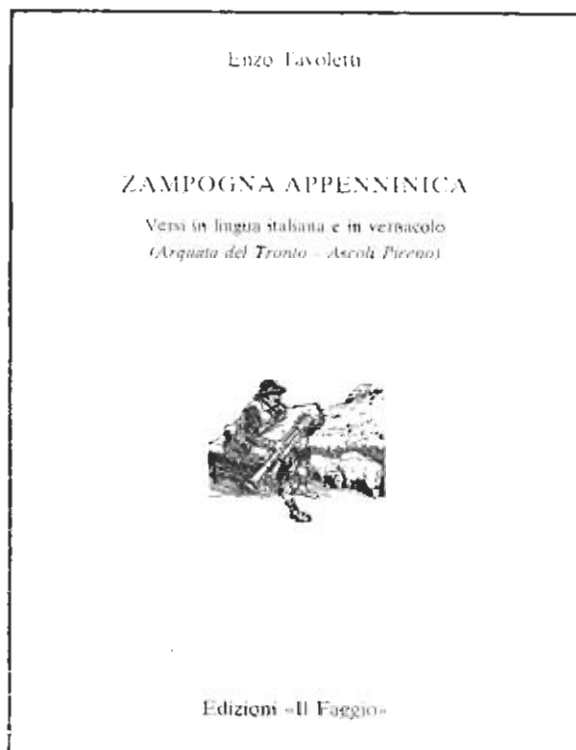


# ZAMPOGNA APPENNINICA

Versi in lingua italiana e in vernacolo di Enzo Tavoletti



La lettura di "ZAMPOGNA APPENNINICA", una bella raccolta di versi in lingua italiana e in vernacolo Capodacnese, ha avuto il merito di restituirmi interesse alla poesia. La mia perduta forza di concentrazione, conseguente ad un grave lutto di famiglia, non trovava lettura che riuscisse a dissipare la nebbia che mi offuscava la mente.

Ringrazio l'Autore, ENZO TAVOLETTI, poeta autentico che attraverso i suoi elevati concetti, le sue memorie che ci svelano un mondo puro (e ormai "fuori moda") e soprattutto affidando al dialetto scene di vita vissuta, riesce a tramandare con precisione ed arguzia tutto un ambiente regionale del centro Italia.

E' da notare la bella veste tipografica e la perfetta compilazione dell'opera — e nelle 16 poesie in lingua e nelle 26 in vernacolo — completa con minuzia degli elementi per un raffronto preciso tra vernacolo e lingua; anche questo è un merito da aggiungere al già meritevole testo presentato con la massima chiarezza, che dà al lettore la sensazione di affacciarsi su quello che è un mondo più sereno, più a "misura d'uomo", giacché l'Autore scrive sì per il dialetto

di chi legge, ma con l'animo di chi "... s'arevota e da' nu sguardo" e a scrive "na puisia pe' cuntentine".

Non mi soffermo sulle poesie in lingua, dove il Poeta non si mostra da meno che in quelle in vernacolo, perché il lettore può penetrarle con più facilità: passando tra sorrisi dolci e amari conditi di nostalgia, direttamente al più incisivo vernacolo.

ENZO TAVOLETTI, forse suggestionato dal "tesoro" stipato in una cassa del nonno "Franciscantonie" che con una trentina di libri (religione, poesia, letteratura popolare) riempì serenamente la sua vita di lavoro, è diventato lungo l'arco degli anni, un ricercatore appassionato di testi d'ogni genere: non una ricerca sterile, fatta per accumulare libri, bensì per esaminarli, studiarli e trarre da essi l'insegnamento più completo perché eseguito con l'onestà, la tenacia e l'intelligenza dell'autodidatta.

Forse proprio dalla memoria delle prime letture egli ha ricavato il "canovaccio" su cui ha tracciato i suoi pensieri, esponendo anche i concetti più seri con una particolare, piacevolissima arguzia.

I tipi illustrati dalla sua penna sono esemplari umani presentati in modo indimen-

ticabile pur nella loro essenza di semplicità: "Zi' Marietta", che:

*"Nenera 'na bbizzoca, ma credi a la grandezza de la religione e l'adduprava comme la senti:".*

Il nonno "bònanima", che nelle lunghe serate invernali, accanto al focolare, trasferiva nei nipoti in ascolto "a rëchie spalancate", la sua cultura popolare, recepita dalla tradizione e dai libri della sua "biblioteca": fin quando "... s'era stracche" e pe' mancanza d'oglie lu lumine cominciava a fa' luce fiacche fiacche."

La saggia e buona "Catarina": antepone al tesoro materiale quello spirituale; che ognuno di noi tiene nascosto nel cuore e che, purtroppo, si cura tanto poco "aretruvallu e fallu veni' fore".

E che dire di "Liunora", nell'incontro rievocativo di "Sintunia rusticana"?

*"mmire 'a valle s'arrempi' de 'a valle tra canti de fontane e de cellitte; e l'acqua grossa abball' a lu turcente faci le note d'accompagnamente."*

Par di vederla la nostra "Liunora" mentre tra mosse e sorrisetti ambigui, peculiarmente femminili, esclama: "Fèrmete!... Nen tuecammè!... Statte bbùne!", lasciando capire che "llu fràsarie" significava tutte lu cuntrarie..."

Versi meravigliosi, suggestivi alimento da un campionario di svariatissimi temi: ricchi di armonia, di freschezza e di bellissime inma-

gini; nella varietà di metro e di strofe: i senari, gli ottonari, i decasillabi, gli endecasillabi, si alternano e scorrono come una cascata di limpide perle.

Tra i componimenti arguti e maliziosi vi è difficoltà di scelta.

Sono per lo più sonetti, conditi di efficacissime locuzioni spiritose: "La 'neurnatura", "Lu pedicchie arefatte", "La camisciona lenca", "la pullicultura", "L'abborte legalizzate", "La ruffanata", "Pe' la famiglia bbòna", "San Giuseppe e li hbrigante"... Sono le sfaccettature di quel prisma brillante del suo luogo natio; e che potrebbe essere qualunque altro luogo dell'Italia centrale.

Divertente "L'àbere gineculòggiche":

*"Addù s'apicchene dagli antenati finenta agli ùltime che semme nati".*

Con i patetici versi di "Pacese abbandonate" e de "Lu campanigie dell'Anemesante" si arriva alla fine del volume, con il rammarico di non poter prolungare la lettura oltremodo colorita e interessante: sorge spontaneo l'augurio che ENZO TAVOLETTI voglia proseguire la sua opera, dando presto l'avvio ad un nuovo libro, tanto più che in quest'ultimo periodo i dialetti italiani vengono rivalutati, poiché si è finalmente compreso che essi rappresentano un valido complemento alla nostra lingua madre.

di Clara Raimondi

(del "Centro Romanesco Trilussa")

Enzo Tavoletti, nato ad Arquata del Tronto (Ascoli Piceno) nel 1926; vive ed opera a Roma da circa quarant'anni. Da un trentennio collabora a periodici locali con articoli e poesie sui temi a lui più congeniali della storia, dell'arte e delle tradizioni popolari della sua terra picena. Nel 1966 ha pubblicato una raccolta di stornelli, dal titolo «Stornellata a cento case», e nel 1972 «Storia e leggenda a Forza Canapine».

